

OltrelGiardino - 7. Nel Pacifico del sud, passando dalle isole Fiji alle Cook fino alla Polinesia Francese

Offerta speciale: due Natali al prezzo di uno

DI DANIELE BINAGHI

Chi ha letto Verne sa bene che c'è un bonus interessante nel viaggiare sempre verso oriente: si ringiovanisce! Ma procediamo con calma: lasciata Melbourne, raggiungo le isole Fiji, prima nazione di un tritico insulare che mi terrà occupato per 8 settimane circa. Nadi, la città dove atterra il mio aereo, è tutto fuorché interessante; non aspettandomi però di trovare tra le case di cemento la bellezza di questi luoghi, la uso solo per fare conoscenza con le tradizioni locali: il mercato dove vendono il kava, la radice bianca la cui farina viene bevuta sciolta in acqua assieme ad amici e che, con il suo effetto tranquillante, da un senso di euforica beatitudine ai convenuti; i gonellini a mezza gamba indossati con fierezza anche dai più dignitosi impiegati; il mix etnico della popolazione locale, costituito da indigeni fijiani e dai figli dell'immigrazione indiana, solitamente dediti al commercio.

In autobus viaggio lungo la costa meridionale di Viti Levu, l'isola maggiore, fermandomi ogni tanto per vedere le grandi dune di Siratoga o immergermi sui relitti al largo di Port Harbour. Suva, la capitale, offre anch'essa poche attrattive: un parco vicino con bei sentieri tra alberi e laghetti, un museo che raccoglie cimeli impolverati degli indigeni locali, ed ancora tanto cemento e caos... basta! Con un barcozzo raggiungo l'isola di Oviuni, dove però il tempo inclemente mi consiglia di ripartire immediatamente per Cagelai (pronunciato "fangalali", e non chiedetemi il perché). Si sono sbagliati: dovevano chiamarlo Paradiso! 7 turisti, di cui si prendono cura una ventina di abitanti del vicino villaggio, ospitati in bungalow dai letti soffici su cui ogni sera troviamo un bel fiore, e oltre a godersi il mare e le spiagge deserte se non per i granchi, e giocare a pallavolo o cantare a suon di kava, non c'è niente da fare: niente telefoni, niente inter-



Nell'isola di Taveuni, un maori neozelandese sposa la sua bella sulla spiaggia

net, la doccia un secchio pieno d'acqua... Cerco di resistere, ma il mio germe del viaggio è lì che rode: riparto per andare un po' più a nord a festeggiare il mio compleanno a Nana-nu-ira: più popolata (di turisti), più attrezzata, è anch'essa circondata da una popolosa barriera corallina e ci sono pure dei kayak, che io prendo spesso a prestito per gironzolare. Un traghetto mi porta fino a Savu-Savu, degna di nota solo perché vi ricevo la notizia della nascita della mia nipotina Anna; la meta è Taveuni, isola in cui geograficamente passa il meridiano 180, l'opposto di quello di Greenwich. Anche qui tranquillità, soprattutto nei posti isolati di cui vado alla scoperta: la "laguna blu" di Lavena, gli scivoli d'acqua nei dintorni di Naqara, la cortesia delle persone che incontro a Wairiki, e siti per immersioni stupendissimi come il Muro Bianco, che s'inabissa oltre i 40 metri permessici e che i pesci sembrano amare in modo particolare.

Tre settimane intere sono passate, è il giorno di Natale ed il mio stomaco (a causa di un colpo d'aria condizionata) non sta niente bene; festeggio agonizzando ai bordi della piscina fino a che è l'ora di salire sull'aereo che mi porta alle isole Cook.

Qui, tutto chiuso per la festività (ebbene sì: ho attraversato la famosa linea del cambiamento di data, e sono quindi tornato indietro di un giorno atterrando nella notte del 25; davvero 2 Natali al prezzo di uno!), perciò m'aggrego al barbecue sulla spiaggia organizzato dai compagni di ostello: lo stomaco sta meglio, e sorseggiare bibite immersi nell'acqua tiepida è un'ottima maniera per godersi la festa e recuperare le forze.

Rarotonga, l'isola principale, si può girare in bici in una giornata; offre spiagge riparate, nelle cui vicinanze s'incontra una fauna particolarmente ricca, oltre alla possibilità di qualche camminata nel boscoso e montuoso interno: con l'amico Peter, insegnante inglese che ha sul passaporto 195 timbri di Paesi diversi, percorriamo tutto il sentiero che attraversa l'isola, e spesso andiamo a fare snorkelling. Sono inquieto, però: via internet arrivano terribili notizie sullo tsunami che ha colpito il sud-est asiatico, tutti posti che io conoscevo, in cui ero passato, e non riesco a godermi appieno l'aria divertita dei festeggiamenti per l'anno nuovo; alla vigilia, faccio l'associato, non partecipo al cenone e me ne vado a letto presto. Il giorno dopo mi sposto su un'altra isola, Atiu, dove le origini maori della popolazione sono ancora più rimarcate, assieme alla loro devozione religiosa ed alla serenità con cui vivono. Atiu è bella: bisogna svegliarsi presto per andare dal panettiere o poi non si trova più niente, le persone ti salutano per strada, ti danno un passaggio per raggiungere l'unico luogo in cui si possa fare il bagno (la striscia tra la spiaggia e la barriera intorno all'isola è troppo stretta e troppo poco fonda, e oltre le onde rappresentano davvero un pericolo). Peter mi ha raggiunto qui, qualche giorno di completo relax e poi ce ne andiamo a Taveuni,

atollo triangolare dove ogni sera i gruppi musicali suonano in un baretto diverso e dove anche le noci di cocco chiedono il permesso prima di schiantarsi sulla sabbia. Visitiamo la laguna, creata dalla barriera corallina e ricca di isolotti ("motu") dai nomi evocativi, e veniamo pure invitati ad un matrimonio in spiaggia, ed alle seguenti celebrazioni con danze e banchetto, mentre cerchiamo di dimenticarci che prima o poi bisognerà ripartire, in rotta verso la Polinesia.

Non è difficile capire perché Gauguin amasse tanto queste terre, anche se il fatto di non parlare francese e di non aver le tasche piene di denaro rende la popolazione locale quanto meno scostante nei miei confronti. Tahiti non offre granché in termini di spiagge, ma sicuramente ottime escursioni verso grotte e cascate e siti archeologici maori, colonizzatori di gran parte del Pacifico. Incontro i passeggeri della Queen Elizabeth II (20000 dollari il biglietto più scontato per fare il giro del mondo in nave in 4 mesi: credo di averlo fatto io, l'affare), visito il mercato ma solo molto presto al mattino perché poi il caldo rende tutti meno attivi, vedo i quadri del pittore d'oltralpe con le loro donne bellissime, mix di pelle e curve che fanno sognare.

E' un peccato che i nostri cugini francesi le abbiano rovinato, queste isole: l'installarci il loro programma nucleare ha modificato l'attività economica della Polinesia, e quando se ne sono andati li ha lasciati in braghe di tela e costretti a dipendere dalle importazioni praticamente per tutto. Risultato: prezzi alti, come il malcontento diffuso. Una nave cargo porta me ed altri saccopelisti a Bora Bora, perla circondata da acque blu trasparentissime dove le razze ti s'avvicinano docili come cagnolini per ricevere un bocconcino di pesce e pure gli squali se la prendono molto, molto tranquilla. E, poi, Morea, dai prezzi assai più abbordabili, meta preferita da chi non può permettersi un ulteriore strapuntino al portafogli... Ora m'aspettano un'altra isola, un altro continente: Rapanui, ed i suoi misteriosi moai. Ma questa è, di nuovo, un'altra storia...

La scheda

Isole Fiji, Cook e Polinesia Francese Da Gauguin ai test nucleari

Per passare da uno all'altro dei molti Stati insulari dell'Oceano Pacifico conviene munirsi di un qualche biglietto multiplo, come il South Pacific Pass della Air New Zealand; per muoversi all'interno degli arcipelaghi, invece, se si ha tempo vengono le grosse navi cargo o postali.

Le isole Fiji sono economiche, e spesso si trovano pacchetti di offerte dall'Australia e dalla Nuova Zelanda; i turisti tendono ad andare nei villaggi sulle isole di occidente, lasciando più tranquille le coste di Vanua Levu e Viti Levu e gli isolotti orientali. Girare con un pacchetto di kava, acquistabile al mercato, è utile nel caso si voglia visitare qualche villaggio locale, o semplicemente farsi dei nuovi amici. Nonostante i frequenti sommovimenti popolari, le isole sono sufficientemente tranquille, a patto di esercitare un minimo di attenzione, specie nelle città. Le isole Cook sono più tranquille, anche se essendo la loro economia legata a quella neozelandese i costi sono superiori: i beni importati, compresi quelli commestibili, non sono a buon prezzo, quindi è sempre meglio evitarli per quanto possibile. Gli alloggi disponibili sono molti, di varie categorie, e spesso conviene contrattare direttamente sul posto. Aitutaki è nota per le sue serate folkloristiche, mentre sia a Raro che ad Atiu vale la pena di visitare una chiesa evangelica al sabato, con le superbe messe cantate con passione.

Infine, la Polinesia: molto costosa, e più ci si allontana da Tahiti e più ce se ne accorge. Meglio parlare francese, ancor meglio la locale lingua, o si sarà fortunati se invece di disprezzo si otterrà solo indifferenza. Conviene fare almeno un giro in barca di un atollo, per visitare le zone di bassa marea ed avere una visuale privilegiata che da terra non si potrebbe ottenere. I mercati locali rappresentano un'ottima fonte di generi commestibili a prezzi notevolmente più bassi che nei negozi.



Bora Bora. Gli alloggi per i turisti danarosi sono costruiti su palafitte